

Il Pensiero Libero

Agosto - Settembre - Ottobre 2010 - Anno I - Numero 3

mensile di cultura politica costume

editoriale

Personalmente a Voi

di Gerardo De Prisco

Mi rivolgo, ragazze e ragazzi, immaginando di penetrare i vostri sguardi nel mentre mi accingo a farvi ascoltare – a riascoltare per molti tra voi – la considerazione mia più significativa nel contesto delle *Riflessioni sulla scrittura* di Edith Bruck, vincitrice della VII edizione del Premio Internazionale di Letteratura Religiosa: “... d'altronde, carissimi docenti, la crisi della società e' anche frutto della crisi della Famiglia, della crisi delle Istituzioni, della crisi della Scuola. Facciamo tutti un po' mea culpa. Quando ho abbandonato la politica ho sentito intimo, forte l'impegno di continuare a dare qualcosa alla mia Comunità locale che pure mi aveva regalato tante soddisfazioni, con i mille, ovviamente, sacrifici che ho dovuto vivere nel corso del tempo. Però io ho sentito forte questo dovere di continuare a dare qualcosa senza chiedere niente; io non mi debbo candidare a niente, non debbo fare il presidente di niente... niente, niente se non la gioia di donare, se non la gioia di rendere omaggio alla provvidenza che ancora mi offre, mi consente di mettere la mia disponibilità, quel poco di intelligenza, al servizio della Comunità. Ed io ho scelto di farlo soprattutto al servizio dei giovani, che e' la parte della società che più mi sta a cuore perché, poi, è quella parte che deve guidare il divenire, deve governare le città, deve governare l'economia, deve mettere su casa, famiglia, generare figli. Ecco, questo è quanto io volevo dire”.

In quella circostanza, era il 26 Novembre dello scorso anno, presso il Circolo Unione di Pagani, con l'attenta e saggia interlocuzione del preside Francesco D'Avino, presidente del Centro Studi DRACO-VESEVUS, tantissimi vostri colleghi, in rappresentanza delle diverse centinaia di studenti, non solo della Campania, che avevano letto *Quanta stella c'è nel cielo*, *Andremo in città*, negli interventi orali e nei contributi scritti, hanno colto nel dramma delle tragedie personali e delle amare vicende storiche fatte rivivere dalla Bruck, la molteplicità dei messaggi che non possono non aver lasciato tracce nella loro sensibilità.

Sono fermamente convinto che ragazzi impegnati in tal modo, motivati cioè su argomenti non strettamente legati alla routine delle materie scolastiche, ricevono degli stimoli in più; il loro orizzonte si amplia, e sin dall'adolescenza avviano la costruzione del proprio

futuro, quasi inconsciamente.

Con riferimento del tutto personale, chi mi avrebbe detto che, quattordicenne allora, stimolato da sogni legati ai fatti del tempo, aggregando nel prosieguo coetanei con un identico sentire, avrei percorso il lungo tratto di strada, certamente irto di difficoltà, ma anche non avaro di soddisfazioni?

Il mio impegno di oggi è figlio di quel tempo.

IL PENSIERO LIBERO, come ho scritto in occasione della presentazione del primo numero, vuole essere lo strumento con il quale favorire il percorso della conoscenza e dell'approfondimento su quanto potrà interessarvi, senza preconstituire alcuna risposta.

Vi invito ad interagire con gli amici i quali, nel condividere le finalità del *dovere della semina*, danno gratuitamente ogni possibile collaborazione a scrivere questo mensile, disponibili ed attenti soprattutto alle vostre interlocuzioni utilizzando voi anche il web.

Le firme de **IL PENSIERO LIBERO**, forse data la vostra giovanissima età non vi diranno niente. Chiedete ai vostri docenti, ai vostri genitori... Costoro, sempre che voi lo vogliate, cari ragazze e ragazzi, potranno riempire quegli spazi, quei momenti che ne' la scuola ne' la famiglia possono o vogliono gestire.

Sono i momenti dell'animo che vi aiutano a crescere, a farvi diventare quelle donne e quegli uomini che nel tempo saranno di riferimento per le successive generazioni.



I Dinosauri

di Francesco Fasolino

No, non è vero che la crisi del sistema industriale, legato alla trasformazione dei prodotti agricoli, sia scoppiata solo a seguito del sisma del 23 novembre 1980.

Lo dicono un po', qualcuno anche senza troppa convinzione, gli economisti che si interessano di cose e vicende del nocerino-sarnese, un territorio che per l'ampiezza delle sue dimensioni assume il carattere di un consistente "testimonial" per le valutazioni in tema di macro e micro economia.

Tuttavia, in verità, al di là delle riflessioni talvolta usuali e della letteratura specifica sul problema, un mistero sul tema esiste, un po' come quello relativo alle ragioni della inspiegabile estinzione dei dinosauri.

"In che modo sono scomparse realtà così gigantesche e mostruose; e perché?" si chiedono gli scienziati.

Noi, negli ultimi anni, ci chiediamo, invece, come siano sparite, nel nostro territorio, realtà industriali così gigantesche in molti casi e perché.

Un bel quesito. Ma se per i dinosauri gli scienziati non hanno riferimenti storici, noi lo abbiamo per il capitalismo ed i capitani d'industria, che animarono in ogni senso la breve stagione felice dell'oro rosso e ne sancirono, poi, in un colpo solo il tracollo, alterando per sempre il nostro ecosistema sociale, già ferito a morte dalla scomparsa dell'industria tessile, l'altra grande risorsa estinta del territorio.

Continua a pag. 6

La nota

L'ESAME DI COSCIENZA

Chi potrà intimamente autoassolversi per aver tradito il lascito morale di Donne ed Uomini che hanno portato per mano coloro i quali hanno perseguito secondi fini nel governo delle Istituzioni sotto l'usbergo della...
BUONA BATTAGLIA?

La premessa di Raffaele Aufiero

150 anni dell'Unità d'Italia si stanno celebrando dovunque, già da tempo, a cura di enti pubblici, istituzioni culturali, clubs privati, giornali e media: il tutto accompagnato spesso da enfasi nazionalistiche, retoriche di carattere storico o, di contro, da un revisionismo polemico quanto non addirittura oltraggioso. Insomma sembra che piuttosto che un evento acquisito e rubricato questo accadimento sia la spia di un disagio culturale prima e socio-politico dopo, e comunque un pretesto per sostenere dibattiti su pro e contro. Consapevoli comunque dell'importanza dell'evento, da qualunque parte lo si voglia considerare, e consapevoli che alimentare con commenti e riflessioni, quando gli stessi non siano oziosi intrattenimenti o ipo-

crita e tendenziose sfide al comune sentire, sia compito di organo di dibattito e di formazione come il nostro (soprattutto perché rivolto ad un'utenza scolastica e giovanile) non ci sottraiamo all'onere di proporre interventi e riflessioni anche se, come nel caso di questo intervento di esordio a firma mia, bizzarro, tendenzialmente polemico e di carattere alquanto provocatorio, (ma non irriverente). Non ce ne vogliano i lettori e soprattutto i più giovani ci segnalino le loro osservazioni in merito scrivendo al nostro indirizzo:

ilpensierolibero2010@libero.it

Una selezione dei loro contributi verrà pubblicata sul nostro sito e sul mensile.

continua a pagina 3

GHEDDAFI

da ascoltare o da criticare aspramente?

di Eustachio Fasolino

Premetto che è assai difficile definire cosa sia un "pensiero libero". Ma questo è un altro discorso!

Due considerazioni a voce alta – quale libero pensiero- sono venute alla mia mente nell'ascoltare Gheddafi e nel registrare tutto quanto avvenuto durante la sua permanenza in Italia (amazzone, belle ragazze, Corano, tenda beduina...e teatrino del colonnello!). **Gheddafi ha fatto proselitismo o è stato un coerente islamico pur nella sua ostentata eccentricità?** Chi ha sparato senza costrutto contro Gheddafi non ha il concetto pieno di democrazia e di rispetto per le idee altrui- **Lo stesso Kader Abdolah**, che sarà pure un grande scrittore, ha fatto delle affermazioni allarmanti e sconcertanti sul Corano e sui musulmani al limite della degenerazione che spesso diventa sempre più intollerante, intollerabile e antidemocratica e dove il confronto diventa scontro anche violento. **Ecco dei "pensiero liberi"** per chi non è prevenuto su chiacchieria!

1. L'Italia è l'unico Paese che ha

rotto i ponti con il passato fascista coloniale.

2. E' proprio esatto, storicamente che fu **Giolitti** a colonizzare e sterminare in Cirenaica e Libia?

3. In Libia ci furono i lager e **Graziano**, mandato da Badoglio, ne sa qualcosa!

4. **In Libia si consumò una delle peggiori pagine per l'Italia: 100mila morti!, 15 campi di concentramento nel deserto - utilizzo di gas nervini per distruggere gli avversari!**

5. Giustamente Gheddafi ha chiesto il risarcimento morale e materiale dei morti libici!

Lo spettacolo sarà anche alquanto ridicolo, **ma il fatto che l'Europa fra meno di 50 anni diventerà islamica è un fatto che ci deve far terribilmente riflettere.**

I popoli musulmani lo ammirano perché predica il Corano a tutto il mondo islamico, come Papa Ratzinger nelle nazioni in cui si reca anche se il cristianesimo o cattolicesimo è in netta minoranza – parla giustamente di Cristo e della Sua Dottrina.

Continua a pag. 6

Una vita dedicata alla ricerca scientifica
Il Prof. Giovan Giacomo Giordano

di Susy Pepe

Partendo da uno dei più piccoli centri della provincia di Salerno, Corbara, per arrivare con la sua ricerca ad importanti traguardi, come l'aver collaborato alla scoperta della pericolosità dell'amianto e l'aver scritto centinaia di pubblicazioni scientifiche. Si tratta del professor Giovan Gi-

acomio Giordano, scomparso alla fine dell'estate. Esimio medico patologo, ha dedicato oltre sessant'anni della propria vita nel campo della ricerca oncologica e dell'insegnamento universitario dell'Anatomia e dell'Istologia Patologica presso l'Università degli Studi di Napoli.

Continua a pag. 7

LA FAMIGLIA

Dov'è finita la tavolata domenicale?

«La famiglia non è più quella dei nostri nonni!». Qualcuno lo dice con nostalgia, qualcun altro con soddisfazione. Eppure le cose, in meglio o in peggio, sono cambiate.

La famiglia nucleare, la famiglia lunga, la famiglia allargata, la famiglia estesa, la famiglia monogenitoriale, la famiglia unipersonale, la famiglia di conviventi e quella omosessuale.

Vi sembrerà strano, ma per fare un quadro generale sulla famiglia italiana nel 2010 è necessario citare quasi dieci tipi di famiglia.

La famiglia tradizionale, agricola e patriarcale, era molto numerosa e riuniva genitori, figli e nipoti sotto uno stesso tetto: era formata, insomma, da quelle che oggi sarebbero considerate più famiglie differenti. I ruoli all'interno della famiglia erano ben definiti e differenziati. Di conseguenza, la moglie era quella che si occupava della cura della casa e dell'educazione dei figli; il marito era il capo indiscusso, colui che provvedeva ai bisogni economici e che dominava su tutti gli altri membri.

Oggi si passa da quella standard (madre, padre, figli) a quella allargata, da quella composta da una sola persona a quella con un solo genitore fino ad arrivare a quella con zii, nonni e così via.

Da non tralasciare il fenomeno della "famiglia lunga" che induce i giovani a rinunciare ad una vita autonoma e indipendente, che ritardano l'uscita dalla casa dei genitori per l'allungamento dei tempi formativi, per le difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, per la dilatazione dei tempi necessari all'acquisizione di una posizione lavorativa stabile e per un'abitazione economicamente accessibile. Il risvolto, però, è possibile: creare una situazione sociale favorevole, attraverso l'impiego di servizi e sussidi, che inducano i giovani a lasciare il proprio nido.

La famiglia ha subito notevoli cambiamenti, negli ultimi 150 anni, una trasformazione radicale e profonda.

La famiglia allargata è una tipologia che non include strettamente il nucleo familiare minimo (madre, padre e figli), ma comprende anche altri elementi della parentela. In giro ci sono molti "Cesaroni" per citare una fiction di successo in onda su Canale 5. Il serial è uno dei primi che affronta il tema della famiglia allargata e della convivenza sotto lo stesso tetto con i fratellastri e i nuovi compagni dei rispettivi genitori.

Tutti insieme appassionatamente a Natale, durante le vacanze estive, nei weekend. Magari non (sempre) con gli ex partner, ma (quasi) sempre con i figli di ognuno. Sono 775 mila fami-

glie italiane ricostituite (erano 567 mila dieci anni fa, fonte Istat) uniti nella stessa corsa ad ostacoli che è la ricerca dell'armonia

e perenne ai divorzi, alle convivenze e alle famiglie allargate. Anche se non piace alla Santa Sede, è in notevole crescita il fenomeno della convivenza, come lo è altrettanto l'emancipazione di molte persone omosessuali le quali chiedono di poter scegliere anche loro se sposare o meno la persona amata.

Prendono sempre più piede la famiglia monogenitoriale e quella unipersonale. La prima è una famiglia composta da un genitore che si occupa dell'educazione di bambini minori di 18 anni. Si tratta perciò di padri e madri divorziati, celibi, vedovi, per molto tempo separati. La seconda è composta da una persona che vive da sola. Dal punto di vista statistico, le persone ultrasessantacinquenni rappresentano quasi la metà delle famiglie unipersonali. È una realtà abbastanza variegata e acquista significato diverso a seconda dell'età e del sesso del componente. Se per una persona avanti con gli anni la condizione di solitudine rappresenta quasi sempre una fase ineluttabile, per i giovani e gli adulti, la famiglia unipersonale è più spesso il risultato di scelte precise e ponderate.

Molto spesso si sente parlare degli effetti negativi che il cambiamento nella struttura familiare ha portato con sé, talvolta con previsioni poco promettenti per il futuro dell'umanità. Insomma, se la famiglia non torna ad essere "quella di una volta", siamo tutti spacciati! È veramente così?

La famiglia tradizionale è fortemente e maggiormente presente nel nostro paese, ma queste nuove forme familiari che non piacciono alla Chiesa meritano tutto il rispetto. Che sia estesa, lunga, nucleare, allargata non importa. Ognuno potrà dire il suo "tengo famiglia", ognuno si confronterà con i "parenti serpenti" e ognuno dirà «'e figli so' piezz' 'e core».

Giuseppe Candela



La famiglia, istituzione quasi caduta in disuso. L'uomo contemporaneo, nel suo rinnovato positivismo, crede di poter fare a meno dei sentimenti, delle tradizioni, dell'amore e, quindi, anche della famiglia. Forse sarebbero anacronistiche quelle che frequentai da bambino, dove la "ritualità delle ore", la compostezza, l'autorità e la gerarchia furono regole. Il dipinto di Paola Magini, "La cena del disagio" mi sembra esprima la possibilità, anche all'interno di problematiche contemporanee, se si conserva il "cuore", di ritrovare il senso della famiglia. In questa scena, forse immaginata, si leggono, tra povertà e disagi, "legami antichi".

Alfonso di Stano

tra ex mogli, mariti, mamme, papà, suoceri e new entry.

Certo la famiglia allargata non piace alla Chiesa. «Orfani con troppi genitori, tristi, smarriti, spesso abbandonati a se stessi: sono - secondo Benedetto XVI - i figli delle famiglie allargate, vittime di un assedio alla famiglia cristiana che è anche attacco al tessuto della società al quale la Chiesa cattolica non può assistere indifferente». Si passa al contrattacco rilanciando con forza i valori della famiglia tradizionale e affermando la solidità della famiglia cristiana opposta alla fragilità delle coppie di fatto e delle famiglie allargate frutto dei divorzi. Un attacco frontale

"IL POSTO FELICE"

Un vecchio film, uno di quelli fatti con gli effetti speciali delle parole, recitava così: «Nessun posto è come casa». Eppure in quel film la casa era un posto buio e polveroso dove non tutti quelli che l'abitavano erano, come dire, amorevoli. E allora, perché un posto del genere era così fondamentale? L'implicito interrogativo di quel film è lo stesso che muove e spinge ogni individuo di qualsiasi età, razza o religione. Quel perché è la famiglia, troppo bi-strattata, magari modificata, oggi anche allargata, ma pur sempre famiglia. Essa non è costituita, come molti pensano, da un gruppo di persone unite da uno stato legale o biologico. La famiglia è uno stato emozionale. È essenzialmente un sentimento forte, molto più forte dell'amore e dell'amicizia forse perché li racchiude entrambi. È difficile perché ti pone dinanzi a una costante e incessante conferma che arriva attraverso la condivisione con altri della propria vita, che non puoi più gestire come se fosse tua perché in realtà non lo è, è di tutti, di tutti quelli che senti come famiglia e, quindi, quando sbagli, quando agisci lo fai per loro e con loro.

Un sentimento complicato, ma essenziale, dal quale anche se tutti sembrano raccontare altro non si può prescindere. Senza saremmo persone grigie e sole. Non importa quanto speciali saremmo, comunque incomplete. Incompletezza con la quale non nasciamo, ma che alla fine raggiungiamo perché abbagliati da inconsistenti lucciole disertiamo e poi definitivamente abbandoniamo il nostro "posto felice". Ognuno di noi lo possiede. Non esiste persona che ne sia privo. Esistono però mille insidie e mille situazioni. La prima è paradossalmente proprio quella nella quale nasciamo. Nasciamo circondati da persone che abitano già un posto felice e ci invitano ad entrare e, a volte, nasciamo soli in compagnia di qualcuno che quel posto lo ha lasciato da tempo, occorre ritrovarlo o talvolta costruirlo. Bisogna superare mille ostacoli, ma alla fine... il posto felice si trova perché anche se non lo si sa quel posto è già dentro.

Una zavorra, qualcosa dalla quale voler scappare? No, un'ancora alla quale aggrapparsi, il posto felice dove sei come sei e non c'è niente di meglio. Un posto nel quale diventi migliore, un posto che ti insegna come poter stare là fuori e come fare di persone mai viste membri

Maria Pepe

LA FAMIGLIA È CAMBIATA:

dal padre-padrone alla mamma-velina

Sebbene ognuno di noi ne faccia parte dalla nascita, non è di facile definizione. Che cos'è? È la famiglia, quel luogo emozionale, frutto di rasscurazioni e frustrazioni. Un'istituzione in crisi da tempo. Negli ultimi venti anni, psicologi, sociologi, antropologi si sono impegnati e ingarbugliati con le proprie analisi. I mutamenti ci sono stati, anche profondi. È quasi scomparsa la famiglia contadina del secondo dopoguerra e si è scoperta quella unipersonale.

Il cambiamento ha riguardato tutti i suoi componenti. Analizziamoli uno a uno.

Si parte dal capofamiglia, il padre. Un tempo identificato come l'autorità, colui che scandiva anche i ritmi e i riti dello stare in tavola, negli anni ha visto ridimensionare la propria figura. Chi non ricorda un pranzo tradizionale domenicale in una famiglia del Sud? Tutti i commensali attendevano che l'uomo più anziano incominciasse a mangiare, per poi seguire il suo esempio. Un arcaismo, un'esagerazione? Mah! Di certo, quello che poteva sembrare un abuso di potere, in realtà era un momento educativo, attraverso quell'attesa si cercava di tramandare ai più giovani un messaggio: il rispetto dell'anziano.

La madre. Considerata e identificata nella pubblicistica letteraria come l'angelo del focolare, a cui era delegata l'e-

ducazione dei figli, soprattutto delle ragazze, questa figura ha subito forse cambiamenti ancora più radicali. Nella seconda metà del Novecento, è stata identificata con la lotta per l'emancipazione dalla propria condizione di subalternità nei confronti del maschio. Così da casalinga si è trasformata in lavoratrice e ha incominciato a rivendicare pari opportunità e diritti per la realizzazione affettiva, lavorativa, istruttiva e relazionale. Si è trasformata in operaia, dipendente, manager, medico. La lotta per il rispetto della propria particolarità di genere continua tutt'oggi e con costi altissimi. Si assiste ai sacrifici di donne che, per aver voluto realizzare pienamente la propria condizione, devono condurre una vera e propria battaglia quotidiana. La mattina escono per lavorare, magari hanno già preparato il pranzo e organizzato il rientro di tutti i componenti. Si occupano delle faccende domestiche e, anche chi lavora a tempo pieno, non tralascia di seguire i figli nello studio e accompagnarli per la pratica degli impegni e degli hobbies. Una vera e propria maratona.

C'è anche però la risposta negativa alla presa di coscienza che la donna-madre ha avuto nel suo cammino verso l'emancipazione. Molto spesso, si cerca un impiego per realizzare a pieno il proprio bisogno di vanità, riservando tutto il proprio stipendio per la rincorsa

al fisico perfetto e all'eterna giovinezza. Ci si ritrova così di fronte a mamme-veline che somigliano sempre di più a bambole gonfiabili che si trasformano in un esempio di mostruosità e di annullamento di valori per la propria prole, che è poi portata a decodificare un messaggio sbagliato identificando quegli eccessi con la quotidianità.

Infine, passiamo a figli. Sicuramente godono di più libertà nei confronti del passato e sono rispettati dai genitori che cercano di assecondare tutti i loro bisogni (istruttivi, sportivi, affettivi, superflui). L'eccesso di attenzione però molto spesso fa scattare un meccanismo vizioso e si convincono che tutto sia loro concesso. Così rispondono alla premura dei genitori con la mancanza di responsabilità collegata al delirio di onnipotenza e alla convinzione che qualsiasi cosa accada ci pensano poi mamma e papà.

Giunti alla fine di questo discorso, ci si potrà imputare di essere stati eccessivi. In realtà, è stato l'ennesimo tentativo per invitare tutti a discutere anche con toni alti. L'obiettivo è nobile. La famiglia, al di là della sua tipologia, deve continuare a essere il luogo in cui ogni membro è accettato e rispettato dagli altri componenti.

Nunzia Gargano

QUANTA IMBECILLITÀ...

ma io mi considero un patriota

di Raffaele Aufiero (continua da pagina 1)

Bambino, alle scuole elementari, alunno di quell'eccezionale formatore che è stato il maestro Francesco Gallo, mi sono imbattuto per la prima volta nel termine patriota. Esso venne fuori nel corso di una lezione di storia dalla definizione del comportamento di Enrico Toti e dall'aneddotica che accompagnava la sua vicenda umana e politica che la mia intelligenza di bambino trovava abnorme ma che il mio spirito, per eccesso di quella faciloneria tipica dell'età, condivi-

l'attitudine di gruppi o individui favorevole alla patria. Di norma esso si riferisce ad una nazione e/o uno Stato-nazione, ma la patria (o madre patria) può anche essere una regione o una città. Si esprime attraverso una molteplicità di sentimenti quali: orgoglio per i progressi conseguiti o la cultura sviluppata dalla patria, il desiderio di conservarne il carattere ed i costumi, l'identificazione con altri membri della nazione...

Perciò il risvolto guerresco che trasforma il patriottismo in eroi-

esortando magari questi soggetti (qualcuno anche ministro della Repubblica che, impegnato nell'opera difficile di semplificazione istituzionale ha semplificato anche il proprio status culturale al punto da fargli sfiorare l'analfabetismo) a inserire nel repertorio delle loro letture qualcosa più elevato dello scontrino della *Es-selunga* o della pagina locale del *Corriere dello Sport* - e ammantate a volte di una imbarazzante copertura ideologica: l'inno di Mameli sì l'inno di Mameli no, la bandiera sì la bandiera no, il tricolore e l'ossequio ad esso dovuto, etc. Chiacchiere che manderebbero in solluchero i frequentatori di quegli antichi saloni di barbiere, dove, il cliente che attendeva il suo turno era disposto a dire e ad ascoltare di tutto e di più per passare il tempo.

Qualche altro ministro disdegna presenziare ad un evento cinematografico di importanza mondiale perché nello stesso evento un attore di cinema si è permesso di esternare, in una nota del tutto personale (cioè niente affatto "istituzionale"), che il cinema italiano è migliore della classe politica che lo promuove e rappresenta, ma non disdegna, lo stesso ministro, di stringere la mano ad un suo collega che pure ha definito "delinquente" quello Stato che anch'egli rappresenta e che comunque gli consente un benessere privato invidiabile. (Ma chi è pagato da un delinquente non è correo o perlomeno complice?)

Ebbene, con buona pace di questi politici che trarrebbero a sdegno anche Caligola, che non esitò a conferire dignità senatoriale al suo cavallo reputandolo più intelligente dei suoi stessi senatori, io oggi mi definisco, senza tema di enfatizzare la mia rivendicazione, patriota.

Patriota perché ho capito, leggendo e elevando la cultura e l'erudizione a parametro distintivo delle persone, di poter condividere solo in questo modo il privilegio di appartenere ad una schiera di individui che hanno nobilitato il nome della nostra Patria. E tutto quello che ho pensato e scritto e prodotto in 40 anni è stato possibile grazie al lascito di un'intelligenza e di un valore non miei, nel nome e nel segno di tanti "italiani" unitari e preunitari che con il loro operare nel sapere, nella conoscenza e nell'arte hanno imposto questo nostro paese all'attenzione, al rispetto, e perché no, all'invidia universali. E continuo a vivere e ad operare consapevole che ogni segno da me tracciato, ogni sillaba digitata, ogni idea prodotta dalla mia mente debba essere un'aggiunta, seppur minuscola, al riconoscimento di questo altis-

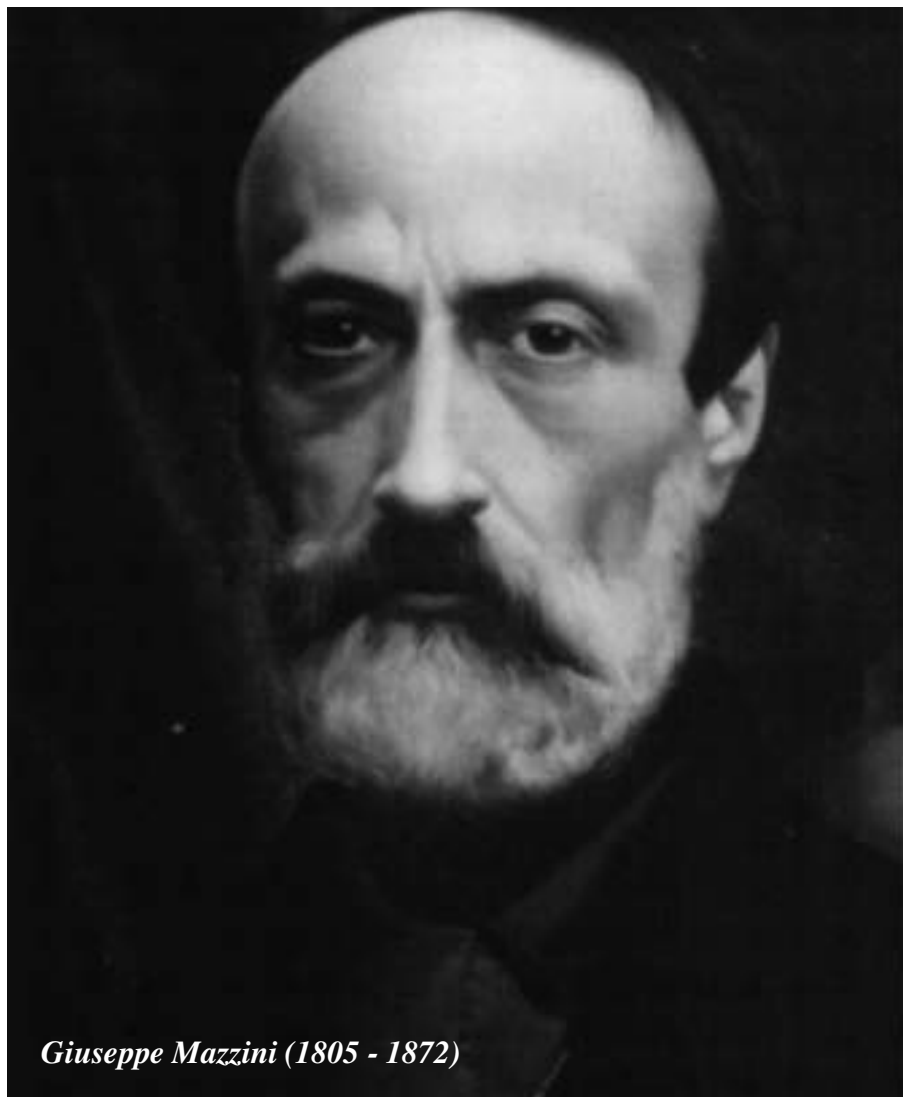
simo ideale che è il valore conferito alla mia terra, e quindi alla mia Patria, da individui eccezionali. Patriota, dunque, perché tutto quanto da me pensato e scritto è sotteso a celebrare, implicitamente nel mio lavoro ed esplicitamente nella stima che a questi personaggi mi rende pronò, le gloriose figure di pensatori e di artisti che questa nostra Patria hanno reso più vasta dei suoi confini e più nobile di quanto sia rappresentata pubblicamente e politicamente.

Forse che Leonardo da Vinci, Mazzini, Manzoni, Pirandello, Don Bosco, Fermi, Marconi non hanno impegnato tutta la loro vita per dare lustro alla nazione e ai suoi abitanti e fare in modo, nel corso dei secoli, che l'Italia, anche prima che fosse tale, non venisse considerata dai dominatori solo un'espressione geografica, ma una fucina di aneliti e realizzazioni di pensiero e di conoscenza?

Ebbene, la conclusione di questa rapida riflessione non può essere che la seguente: forse non c'è bisogno di lasciare la propria vita su un campo di battaglia per rivendicare la considerazione di *patriota*, specialmente oggi, in tempi di assenza, almeno alle nostre latitudini, di belligeranze, e questo titolo, senza tema di usurparne le valenze e il condiviso sentire, può essere rivendicato da chi opera per l'emancipazione (che è comunque una guerra contro l'imbecillità, la presunzione e l'arroganza, anche se spesso com-

battuta contro nemici interni al tessuto sociale) della sua gente, per la conservazione dei valori culturali trasmessi a noi dai padri e per la ulteriore diffusione degli stessi nei contesti storico-geografici nei quali ci si trova ad operare.

Un autore che mi ha molto segnato all'inizio della mia formazione intellettuale, Albert Camus, scriveva "È un fatto ben noto che riconosciamo la nostra madre patria quando siamo sul punto di perderla" (*Estate ad Algeri*, 1939). Bene, direi che è venuto il momento di preoccuparci perché le aggressioni alla nostra Patria, con i panzer di un'indecente imbecillità e le incursioni di colpevole (perché programmata ed elevata a sistema) ignoranza, terrorismi dettati da arrogante presunzione e facilonerie da ciarlatani ne stanno minacciando il territorio, geografico e ideale, e la storia tutta, mettendone a rischio la tenuta. Corriamo il pericolo di perderla, dunque, la nostra Patria non perché soggetta a conquista di stato straniero stavolta, ma perché delegittimata, con grande profluvio di azioni stupide quanto ignobili, da una parte, per fortuna numericamente esigua anche se politicamente ponderosa, della sua stessa popolazione. E io, questa Patria, dove ancora risuonano gli echi delle robuste voci di Leonardo da Vinci, Mazzini, Manzoni, Pirandello, Don Bosco, Fermi, Marconi non vorrei proprio perderla!



Giuseppe Mazzini (1805 - 1872)

deva enfatizzando.

Pietro Micca ne fu altro esempio, cui s'aggiunsero presto le figure di Domenico Cirillo, Gabriele D'Annunzio, Cesare Battisti, Salvo D'Aquisto etc.

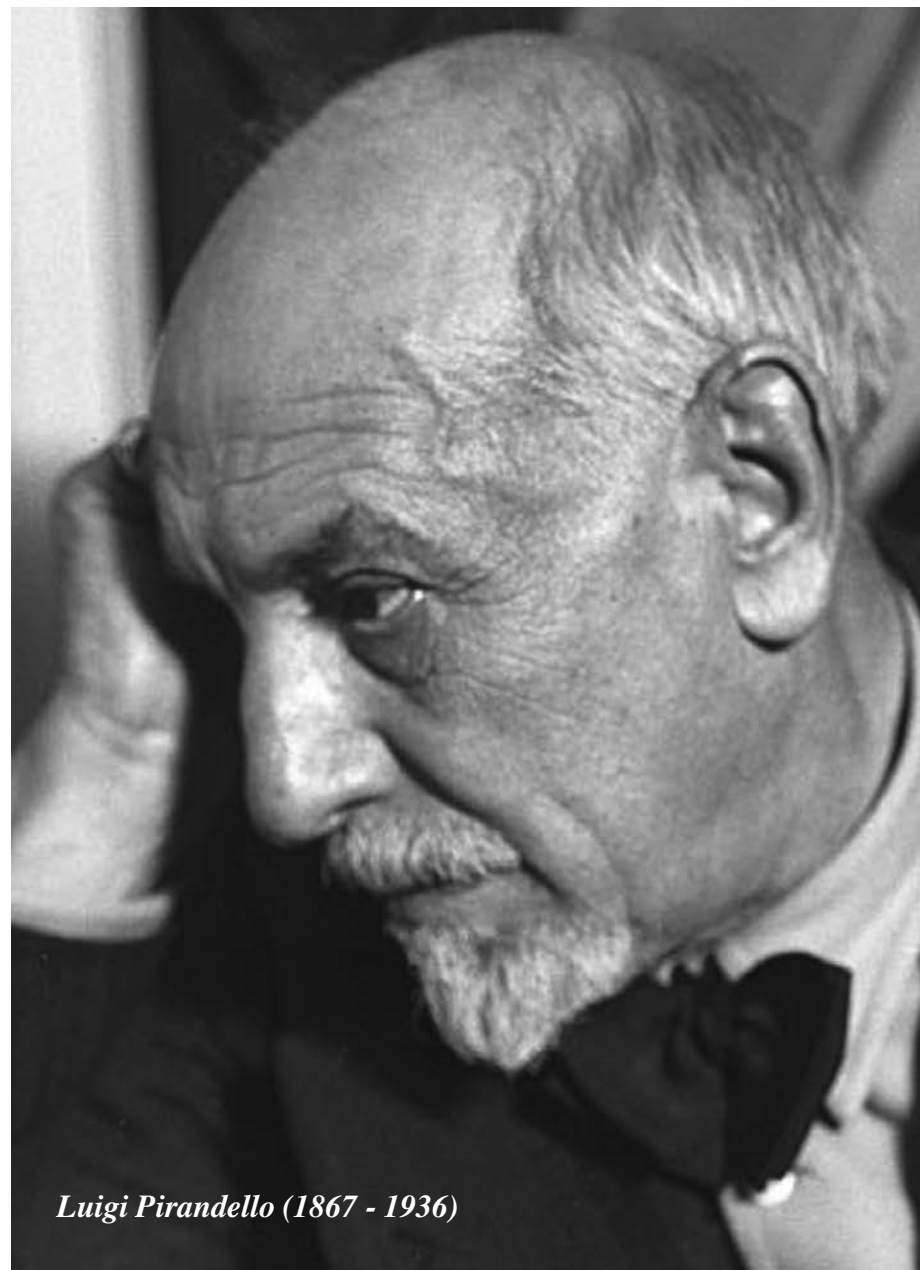
(E, se non vi fossero inibizioni improntate a facile perbenismo e senza infilarci in respiscenze provocatorie, bisognerebbe annoverare nell'elenco dei patrioti anche una figura come quella di Galeazzo Ciano).

E comunque si tratta di esemplificazioni correlate a situazioni aventi per identificativo la guerra. Difficile mi fu allora isolare il termine da quella dimensione di eroismo che lo aveva prodotto, quasi nobile epiteto al nome di chi per la patria ha combattuto e si è immolato.

Ma con il tempo sono riuscito nell'intento.

Leggo in una enciclopedia alla portata di tutti perché in rete, e ne ripropongo il dettato perché consapevole che chiunque voglia rendersi edotto su un termine o una occorrenza linguistica per prima cosa si pone in navigazione in Internet: *Il patriottismo indica*

simo e pertanto sembra così legittimo e pertanto sembra così legittimo non è la sola accezione lecita del termine, che invece si estende anche in ambiti e situazioni caratterizzati da propensione alla riflessione sulle sorti della nazione, alla ricerca, al pensiero e all'educazione delle genti. Mi sono convinto che patriota è e deve esser colui che ha a cuore le sorti della nazione e dedica tutto il suo impegno umano e professionale, e quando può la sua genialità, alla crescita, allo sviluppo e all'affermazione nel mondo della sua patria e quindi del popolo che ne costituisce la parte viva e attiva, anche a costo di umiliazioni, ristrettezze, sacrifici materiali e morali, senza rincorrere necessariamente l'apoteosi del sacrificio della vita in una guerra o comunque sia in una condizione di scontro bellico. In questi ultimissimi anni abbiamo assistito ad una variopinta rassegna di imbecillerie promosse, sdoganate e alimentate con orgoglioso compiacimento da alcuni politici - sulla cui formazione culturale è il caso di stendere il fatidico velo pietoso,



Luigi Pirandello (1867 - 1936)

PROPOSTA PER LA NUOVA REGIONE

“PRINCIPATO DI SALERNO”

Nel mese di Agosto tra le tante estemporaneità estive caratterizzanti dichiarazioni ed iniziative del magma politico, mi ha incuriosito una notizia in prima pagina, del “CORRIERE DEL MEZZOGIORNO”, data quasi *en passant*, sull’istituzione nuova Regione, “Principato di Salerno” su proposta del Comune di Pagani. Non entro nel merito dell’iniziativa, in questa sede. Al momento pubblichiamo di seguito il documento, invitando i lettori ad esprimere il proprio parere, in attesa di conoscere anche le determinazioni di altri Comuni sulla proposta di avvio delle procedure ex art.132 della Costituzione per la creazione della Regione “Principato di Salerno”

Gerardo De Prisco

SCHEMA DI DELIBERA

Premesso che

- è interesse di questa amministrazione proporre una proposta di carattere strettamente politico, inerente l’avvio delle procedure per la istituzione di una nuova Regione denominata: “PRINCIPATO DI SALERNO;
- Salerno fu per secoli, come vedremo, un importantissimo Principato e fu riconfermata poi Capitale dei domini normanni da Roberto il Guiscardo e poi ancora capitale dal ’43 al ’44 durante la seconda guerra mondiale.

Tutto ciò parte soprattutto da una seria considerazione dei nostri luoghi che si regge sull’unicità e sull’origine di caratteristici giacimenti culturali salernitani che qui, in modo superficiale, sono evidenziati: i reperti archeologici disseminati sull’intera provincia; le bellezze paesaggistiche ancora, in parte, quasi incontaminate; la cultura contadina preservata ai piedi degli Alburni; il patrimonio artistico ed architettonico; la religione; l’arcaica paganismi che aleggia ai piedi dei Lattari; il pensiero filosofico di Parmenide che fluisce tra Ippocrate e Pitagora; l’origine del “pensiero femminile” che fiorisce vertiginosamente con Pitagora e che ritrova limo e vivacità appunto con le salernitane Trotula de Ruggero e Rebecca Guarna; la Scuola Medica Salernitana ed il suo “dato genetico” rintracciabile nell’Oulis ritrovato a Velia.

Questi luoghi, proprio questi luoghi (c.d. Principato di Salerno) hanno originato, con Ippocrate e Parmenide, la medicina e la metafisica mentre a Paestum, terra di Eracle, si sviluppava con Atamante, Simo, Prosseno, Cranao, Mie, Batilao e Fedone il pensiero pitagorico. Chi conosce la storia antica sa anche che costituire una nuova regione che abbia i suoi “termini bianchi” con l’attuale territorio della provincia di Salerno non è un’invenzione bizzarra. Chi conosce la storia antica sa anche che il toponimo “Campania”, noto già dal V° secolo avanti Cristo, delimitava quel territorio che andava da Capua (probabilmente il toponimo nasce proprio da “capuani”), comprendendo il territorio ad essa circostante, sino alle pianure del Lazio. Solo più tardi quest’ultimo territorio, ossia parte della regione laziale, venne distinto con il toponimo di “Campania Nova” per differenziarlo con la “Campania Antiqua” che, chiusa tra gli Appennini e il mare, confinava a Nord con l’attuale città di Mondragone ed a Sud con il Sele.

Ma siamo avanti con i secoli, siamo già nella suddivisione operata da Augusto, ossia nell’età imperiale, quando appunto la Campania (Felix) comprendeva Teano, Capua, Sessa Aurunca, Calvi Risorta, Pozzuoli, Cuma, Napoli con il suo golfo, Miseno, Nola e terminava proprio con Salernum. Nel me-

dioevo, il toponimo Terra di Lavoro sostituì il termine Campania.

Ma tale termine venne già superato intorno al VII secolo e sia le tavole peutingeriane che quelle del 1500 e del 1700 riportano, infatti, l’indicazione Terra Laboris olim Campania felix.

Come riportano molti testi, l’unità della Campania si estese in epoca medievale costituendo prima una Contea e poi un Principato (Signoria di Capua) e durò fino al Regno delle Due Sicilie costituendone il Giustizierato (poi provincia) di Terra di Lavoro che ebbe appunto, come capoluogo Capua fino al diciannovesimo secolo e poi Caserta. In seguito alla suddivisione del detto Giustizierato di Principato e Terra Beneventana, fu effettuata, sempre con il Regno delle Due Sicilie una suddivisione come quasi a tener conto di una certa omogeneizzazione culturale, che mise insieme all’incirca l’intera attuale provincia di Salerno (nel Principato Citeriore) e quella di Avellino (nel principato Ulteriore).

Come riportano molti testi, l’unità della Campania si estese in epoca medievale costituendo prima una Contea e poi un Principato (Signoria di Capua) e durò fino al Regno delle Due Sicilie costituendone il Giustizierato (poi provincia) di Terra di Lavoro che ebbe appunto, come capoluogo Capua fino al diciannovesimo secolo e poi Caserta.

La Terra di Lavoro del Regno delle Due Sicilie, a differenza della Campania di epoca antica e della regione amministrativa attuale era costituita dalla quasi totalità della provincia di Caserta, la parte sud delle province di Latina e Frosinone e parte delle province di Napoli e Isernia.

Ma parliamo un po’ più specificamente di Salerno:

- Nel IX secolo nacque il Principato di Salerno ed esattamente nell’839 in seguito alla frammentazione del Principato di Benevento e grazie alla determinazione - nella congiura operata da Sicardo tesoriere del Principe di Benevento Radelchi sostenuto dagli Amalfitani - del prode Duca di Nocera Daufer detto “il Balbo” nominato nell’816 Conte tributario dal Principe longobardo di Benevento Grimoaldo IV. Daufer era amico di Siconolfo che divenne Principe di Salerno e, nell’arco di un decennio, quest’ultimo trasferì a Salerno la capitale del principato beneventano. Quando nel 948 nacque la Scuola Medica Salernitana il Principato di Salerno comprendeva quasi tutta l’Italia meridionale continentale, ritracciando quelli che erano gli antichi confini della Magna Grecia con esclusione appunto delle isole.

- Nell’851 l’imperatore Ludovico II di Ba-

viera scese in Italia per confermare Siconolfo Principe di Salerno ratificando la sua piena autonomia dalla dominazione beneventana ed assegnandogli la sovranità, con il Capitolare, dei seguenti feudi comprensivi dei territori circostanti: Acerenza (solo una parte), Avellino, Capua, Cassano, Cimitile, Conza, Cosenza, Furculo, Lattiniano, Laino, le terre di Lucania, Montella, Nusco, Paestum, Rota, Sarno, Sora, Taranto e Teano. Nel 1052 con il Principe Gisulf II fu coniata la moneta con la dicitura “Opulenta Salernum” che intendeva testimoniare lo splendore del principato. Gisulf II fu l’ultimo Principe di Salerno e pur invocando l’intervento di Papa Gregorio VII non riuscì a fermare il più grande guerriero dei tempi: Roberto il Guiscardo degli Altavilla detto l’Astuto che espugnò Salerno per fame dopo otto mesi di assedio.

- Il principato passò sotto il dominio normanno.
- I normanni fecero di Salerno capitale del Ducato di Puglia e di Calabria.
- Amalfi, la grande repubblica marinara che raggiunse il proprio massimo splendore nell’XI secolo, nel 1131 fu conquistata dai Normanni che ne accompagnarono la totale decadenza.
- Dopo il 1139, anno della fondazione del Regno di Sicilia, il Principato di Salerno fu ricostituito come feudo soggetto alla corona e fu retto da esponenti di grandi famiglie aristocratiche italiane come i Sanseverino oltre ai Colonna e agli Orsini.
- Il Principe Ferdinando Sanseverino fu l’ultimo dei Principi di Salerno (1553). Morì in esilio perché contrario all’Inquisizione spagnola nel suo principato.

Alla luce di cotanta storia scritta da grande protagonista costituire una nuova Regione amministrativa denominata “Principato di Salerno”, culturalmente più omogenea, più snella, significherebbe:

- a) creare un polo magnetico (ossia di attrazione e di riferimento) e propulsivo in grado di gestire con l’attenzione dovuta ogni tipo di risorsa;
- b) creare una sana competizione a salvaguardia dell’intelletto umano, dei giacimenti culturali e soprattutto della storia, della nostra storia, del nostro DNA.

Siamo stati da sempre un popolo laborioso, coraggioso, tenace, ospitale e generoso.

Siamo stati da sempre un popolo erudito che ha creato ogni fortuna sulla propria capacità; un popolo d’ingegno e di pensiero che ha saputo sempre discernere il dovere dall’opportunità, il bene comune dall’umano egoismo.



E’ stato da sempre il pensiero a ben differenziarci da altri popoli e con il pensiero abbiamo fondato il nostro sapere e le nostre attuali convinzioni.

La Regione “Principato di Salerno” sarà l’inizio di una nuova era, di una storia che continua, di un cammino diretto alla riconquista di quei valori fondanti che ci hanno tenuti sempre insieme: la fratellanza; il rispetto; la giustizia.

Sarà ciò che faremo, se sarà ancora possibile “ricominciare”.

“Per liquidare i popoli si comincia con il provarli della memoria. Si distruggono i loro libri, la loro cultura, la loro storia. E qualcun altro scrive loro altri libri, li fornisce di un’altra cultura, inventa per loro un’altra storia. Dopo di che il popolo comincia lentamente a dimenticare quello che è quello che è stato. Ed il mondo intorno ad esso lo dimentica ancora più in fretta” Milan Kundera.

Considerato che:

- a quanto riferito si aggiunge la tipicità economica delle aree considerate, il potenziale turistico autonomo rispetto al resto della Regione e una considerevole capacità di crescita non adeguatamente sostenuta dagli organi regionali preposti;

Tanto premesso:

- ai sensi dell’articolo 132 della Costituzione di deliberare la richiesta di Istituzione di una nuova Regione denominata “Principato di Salerno” nei confini dell’attuale Provincia e di eventuali Comuni di Province limitrofe che chiederanno di aderire, e contestualmente si chiede agli Organismi preposti di convocare il referendum popolare previsto.

IL CONSIGLIO

DELIBERA

ai sensi dell’articolo 132 della Costituzione la richiesta di Istituzione di una nuova Regione denominata “Principato di Salerno” nei confini dell’attuale Provincia e di eventuali Comuni di Province limitrofe che chiederanno di aderire, e contestualmente si chiede agli Organismi preposti di convocare il referendum popolare previsto.

Questa pagina a partire dal mese di Novembre sarà riservata al mondo della Scuola, delle Università che potranno esprimere le loro opinioni sugli argomenti trattati, proporre dei nuovi. Per consentire la più ampia ospitalità, ogni articolo non potrà superare le mille battute compresi gli spazi.

Arte visiva... **di Alfonso di Stano e Gian Battista Visconti****Vipera**

Vipera... vipera sei tu, sei tu colei che oggi ha distrutto tutti i sogni miei, era il tuo simbolo, l'atroce simbolo della tua malvagità ... così cantava Milly, una conturbante cantante dei tempi andati. **I serpenti** hanno sempre rappresentato il male e la cattiveria, forse, per il loro strisciante procedere o per il morso velenoso di molte specie. Nella realtà il serpente, spesso, col suo veleno, aiuta l'uomo. **Esculapio**, dio della medicina, ha come simbolo il serpente e la farmacopea tradizionale e alternativa annovera svariati prodotti. Il veleno di questo rettile opera un tropismo sulle vene ed è quindi indicato per le flebiti, le periflebiti e le varici. In omeopatia il rimedio *Vipera* assunto sotto forma di granuli è particolarmente indicato per questi disturbi. Le varici sono un'infiammazione e dilatazione delle vene, procurano fastidi apprezzabili rendendo le gambe pesanti e, sclerotizzando i capillari, compromettono l'estetica.

L'arte ha indirettamente celebrato quest'animale attraverso la rappresentazione della morte di Cleopatra che, secondo la leggenda, si procurò la morte, all'età di trentanove anni, esponendo la dolcezza dei suoi seni al morso di un aspide. I ricercatori tedeschi **Schaefer** e **Mebs** sostengono che Cleopatra si suicidò con un cocktail di droghe fatto di

oppio, Aconitum (tuttora usato in omeopatia) e **cicuta**. A quei tempi sembra fosse già nota la capacità di questo mix di causare una morte piuttosto indolore e senza le lunghe e spasmodiche sofferenze causate dal veleno dei serpenti. Noi che ci sentiamo inclini al romanticismo e legati alla tradizione accogliamo la tesi di **Plutarco** che, nella sua **"Vita di Antonio"**, afferma che Cleopatra, donna intelligente quanto bella, era solita studiare l'effetto dei veleni dei serpenti sui condannati a morte. Da quest'osservazione notò che il veleno dell'aspide aveva la caratteristica di indurre nelle membra un torpore sonnolento, un mortale e irreversibile deliquio dei sensi esente da spasimi e gemiti



... Il mezzo più adatto ai suoi disperati bisogni.

Fra le innumerevoli opere d'arte che celebrano la morte dell'affascinante regina d'Egitto ci è piaciuto volgere lo sguardo all'opera del **Guercino** (*in figura*). Riteniamo che l'artista bene abbia espresso il senso di questo deliquio nella delicatezza e compostezza della figura e, particolarmente, nel volto che più che un'agonia sembra esprimere un'estasi, una sofferenza amorosa, quasi voglia indurci a meditare sul fatto che nemmeno nella tragedia Cleopatra smarrisce la sua immensa sensualità che affascinò Cesare e Antonio.

Serpe

Cantami - che qualcuno canti, al posto mio, ispirato dalla mia scomparsa Musa - questo stridulo strisciare sordo senza scampo della serpe che sfugge e imbratta gli anfratti umidi dell'anima. Nel fondo profondo del mondo le sue fauci feroci forano i miei campi di grano e il veleno vorace veemente inonda il mio bacino e forma un oceano tossico tremendo torbido in cui mi tuffo, tronfia e sgonfia, e affondo.

Eleonora Rimolo

La salute del corpo **La salute dell'animo****Prevenzione in età scolare**

La scienza medica ha fatto molti progressi per la cura delle malattie, ma il SSN nonostante gli ambiziosi programmi enunciati, per quanto attiene la prevenzione ha dato risultati carenti nella fase operativa.

I mas-media sono più interessati a dare notizie scoop, enfatizzate spesso da spinte promozionali, piuttosto che dare notizie di educazione sanitaria.

La scuola può avere un ruolo importante nell'educazione alla salute mediante gli insegnanti che sono il tramite naturale per concretizzare l'obiettivo di promuovere precocemente comportamenti e stili di vita di educazione alla salute.

A questi, naturalmente, vanno forniti adeguate nozioni dell'azione educativa.

Attualmente la prevenzione concretamente è svolta solo da alcune associazioni mediche quali l'AMCO tramite specifici centri di studi per la prevenzione e da alcune realtà come nell'ex Asl Sa1 col "Progetto-COMETA", finalizzato alla prevenzione e riduzione del fumo di tabacco nelle scuole medie inferiori e superiori.

I rischi maggiori legati all'età e che possono condizionare patologie importanti cardiache e polmonari da adulti sono costituiti prevalentemente da:

Fumo;
Obesità;
Ridotta attività fisica.

FUMO

Il fumo di sigaretta tra i giovani studenti costituisce un importante fattore di rischio per patologie cardio-polmonari. Il rischio è correlato all'età d'inizio, al numero di sigarette fumate al giorno e agli anni di fumo di sigarette.

Prima si inizia a fumare, maggiore è il rischio di sviluppare malattie cardio-polmonari.

Per ogni settimana di fumo con 20 sigarette al dì si perde un giorno di vita.

Dopo un anno dalla sospensione cala il rischio di patologie cardiache.

Dopo sei-sette anni si riduce il rischio di tumori polmonari e dopo 15 anni si avvicina a quello dei non fumatori.

Gli elementi nocivi sono rappresentati non solo dalla nicotina, che incide più specificamente a livello cardiaco, ma anche dall'ossido di carbonio e da circa 4000 polveri fini denominate PM10 che sono altamente cancerogene per tumori polmonari.

Anche il fumo passivo comporta aumento di rischio.

OBESITÀ

L'obesità nell'età pediatrica è cresciuta più del 10%, la Campania è la regione con più alti indici con circa il 36%.

L'aumentata disponibilità di cibo, i cambiamenti nella dieta fatta in maniera inappropriata con aumento del consumo di alimenti ad alto conte-

nuto calorico offerti nei fast-food, i frigoriferi pieni di merendine, i distributori automatici nelle scuole, pieni di merendine ricche di calorie e grassi, le bevande piene di zucchero (un piacere insostituibile) preferite all'acqua, sono le cause maggiori di obesità.

L'obesità in età pediatrica predispone più frequentemente a diabete, ipertensione e cardiopatia ischemica in età adulta.

RIDOTTA ATTIVITÀ FISICA

I bambini trascorrono ore davanti al computer e televisione a godersi video-giochi e gustare merendine facendo una vita sedentaria.

Bisogna diffondere nella popolazione la nozione che l'attività motoria è sempre benefica, comunque svolta, bisogna favorire sport come marcia, nuoto, ciclismo, attrezzando impianti sportivi ed incrementando manifestazioni sportive anche a livello cittadino.

E' indispensabile uno sforzo congiunto tra Ministero della Salute - Ministero della Pubblica Istruzione, associazioni scientifiche ed associazioni di volontariato per affrontare responsabilmente il problema della prevenzione con lo scopo di ridurre le patologie che incidono notevolmente sia sull'aspetto socio-economico e soprattutto per consentire una migliore qualità di vita.

Dott. Umberto De Martino
Cardiologo

Cucina **Tra arte e vita****La Puttanesca**

Metodo indispensabile per la preparazione del cibo, la cucina, spesso, si eleva ad arte ed è, quindi, annoverabile nei sensi dell'umana creatività. Un buon piatto trasmette emozioni. Tali emozioni parlano alla nostra "anima" attraverso i sensi: olfatto, gusto e vista. Come sempre la "perfezione" è nell'armonia.

Nessuna intenzione di "scontrarci" con i grandi chef, l'unico intento è di fornire modeste ricette di "cucina quotidiana". Spesso il "niente" crea il "tutto". La cucina fatta di "piccole cose" non ha meno dignità della "grande cucina". Con tali premesse è quasi obbligatorio iniziare questa rubrica con una semplice e profumata ricetta tipica romana: **"La Puttanesca"**. Questo rustico sugo nasce, secondo la tradizione, dalla necessità di alcune prostitute di elaborare un piatto economico e di facile realizzazione ... soprattutto "veloce". Ma questa è solo una delle tante versioni, un'altra che riteniamo probabile e che, comunque, accettiamo è quella che attribuisce al pittore Eduardo Colucci, dopo la seconda guerra mondiale, il merito di aver ribattezzato "i maccheroni alla marinara", col nome di "puttanesca". Colucci, d'estate, abitava in Punta Molino, uno degli angoli più pittoreschi di Ischia in una rustica e minuscola costruzione; camera con cucinino e un terrazzo in mezzo al quale s'innalzava un albero di ulivo. Sulla sua terrazza sfilavano personalità italiane e straniere. L'artista, dopo aver of-

ferto come aperitivo un fresco e genuino vinello d'Ischia, improvvisava spesso una cenetta a base di quei maccheroni che erano la sua specialità. I profumi e i sapori di questa pietanza rientrano nelle caratteristiche della cosiddetta **"Cucina Mediterranea"**, forse la più sana e squisita.

Ingredienti e preparazione per cinque persone:

Lavate i pomodori (quattrocento gr.) e scottateli in acqua bollente per un minuto, poi spellateli e tagliateli in cubetti. Dissalate sotto l'acqua corrente le **acciuoghe** (sei filetti) e i **capperi** (trenta gr.). In una padella ponete l'**olio** (a piacere), l'**aglio** (uno spicchio), il **peperoncino** (a piacere), le **acciuoghe**, le **olive di Gaeta** (centocinquanta gr.) e i **capperi** (trenta gr.); fate saltare questi ingredienti per qualche minuto e aggiungete il **pomodoro**. Lasciate cuocere per circa **10-15 minuti a fuoco dolce**. Trascorso il tempo necessario aggiungete un cucchiaino di **prezzemolo** tritato. Nel frattempo lessate gli **spaghetti** in abbondante acqua salata; quando saranno al dente scolateli e calateli nella padella contenente il **sugo**, fateli saltare qualche secondo e poi servite immediatamente cospargendo con il rimanente prezzemolo tritato.

Giustina Gambardella
Alfonso di Stano

Il Mercato Ortofrutticolo a Pagani e Nocera

Il mercato ortofrutticolo di Pagani e Nocera è il secondo mercato ortofrutticolo del Mezzogiorno e una delle roccaforti lavorative dell'agronocerino. Per una struttura di importanza simile è quanto mai urgente un progetto di rilancio che miri ad un rimodernamento attraverso investimenti in fonti di energia pulita e in metodi di razionale smaltimento dei rifiuti, attraverso un incremento dei prodotti *ready-to-use* e un'apertura ai mercati dell'est Europa e alla grande distribuzione. La crisi che nell'ultimo anno ha

sto rappresenta un'opportunità per il mercato ortofrutticolo, chiamato a rispondere ad una richiesta più forte dei cosiddetti *ready-to-use*. È pertanto necessario investire sui prodotti della IV e V gamma, cioè quella categoria di alimenti vegetali ad alto contenuto di servizio come verdure pulite e tagliate e ortaggi precotti. Questa gamma di prodotti richiede un modello produttivo basato su una forte integrazione tra l'industria di trasformazione e l'azienda produttrice. In tal senso, il fatto che l'agronocerino rappresenti un

un'intermediazione con la distribuzione italiana, che attualmente acquista i prodotti ortofrutticoli direttamente dalle campagne. Bisogna cioè creare all'interno del mercato delle piattaforme destinate alle singole catene distributive, cioè spazi adibiti a questi particolari acquirenti. Ma trasformare il mercato ortofrutticolo in una struttura moderna e efficiente non può prescindere da un rigoroso rispetto dell'ambiente. Per questo motivo bisogna portare a termine il passaggio a fonti di energia alternativa che soddisfino completamente il fabbisogno energetico della struttura azzerando gli effetti inquinanti. A questo proposito è necessario che sia portato effettivamente a compimento la realizzazione del previsto sistema fotovoltaico che, estendendosi su una superficie di 30000 metri, produca energia in un quantità tali da soddisfare la richiesta degli operatori commerciali e da permetterne la vendita, con una royalty prevista di 100 mila euro all'anno. Infine, è fondamentale portare a termine il progetto, ancora in itinere, di realizzazione di un impianto di compostaggio che trasformi le derrate ortofrutticole non vendute in fertilizzanti. Il mercato ortofrutticolo rappresenta una risorsa preziosa per l'Agro, da cui ogni progetto per il territorio non può né deve in alcun modo prescindere.

Martino Scoletti
Direttore del Mercato



consolidato polo produttivo agricolo, cioè una regione vocata alla coltivazione di determinati prodotti, rappresenta un fattore predisponente determinante. Per ampliare in misura significativa il numero di acquirenti del mercato ortofrutticolo risulta necessario lavorare congiuntamente su

investito tutti i settori non ha risparmiato l'ambito agroalimentare e nel caso del mercato ortofrutticolo di Pagani-Nocera, per la concomitanza di una serie di fattori, l'ultimo bilancio si è chiuso con forti perdite. Bisogna quindi individuare idee forza sulle quali investire, tenendo innanzitutto conto del profondo cambiamento delle abitudini alimentari degli italiani. La verticalizzazione dei pasti e l'aumento del lavoro femminile hanno infatti aumentato vertiginosamente la domanda di cibi pronti e que-

due fronti, i mercati dell'est Europa e la grande distribuzione italiana. I mercati estereuropei manifestano infatti un interesse crescente per i prodotti italiani quindi è necessario far conoscere meglio il consorzio ortofrutticolo paganese e offrire una serie di servizi che lo rendano allettante. Si dovrebbe ad esempio creare un ingresso destinato prevalentemente a loro, riservare dei parcheggi per i loro tir e mettere a disposizione servizi di facchinaggio e carico scarico. Un ulteriore elemento necessario è la determinazione di

I Dinosauri da pag. 1

Erano poco meno di centomila i lavoratori stabili e stagionali, impegnati nel settore delle conserve alimentari, un numero che rappresentava, nel nocerino sarnese, più di una persona per famiglia, occupata nel settore, e di conseguenza una economia derivata dalle dimensioni gigantesche. In larga parte il PIL di questa area era prodotto da tale comparto.

Un tempo - dice un vecchio operaio, oggi rottamato - era impossibile circolare da Scafati a Cava, nel periodo luglio-settembre, quello della massima espansione del ciclo produttivo di trasformazione. Oggi sono rimaste solo poche tracce, i fastidi e l'inquinamento delle acque, ma lavoro e produzione non ce n'è più.

Così, in queste parole, come in un laboratorio di analisi, tutti gli elementi della crisi del Mezzogiorno trovano una loro declinazione, pronta a esplodere appena che alcuni di essi vengano a contatto: dissesto del territorio, disoccupazione, assenza di ricerca scientifica e modernizzazione, deficienza del capitale, mancanza della categoria etica del capitano d'industria. Ed è quest'ultimo l'elemento più sconvolgente della intera questione.

Così nel giurassico locale i dinosauri moderni, gli industriali agro alimentari, d'improvviso si sono estinti.

Ma è un capitalismo che non ha lasciato miti o leggende. Senza lumi, senza coscienza di classe, senza senso e prospettiva d'Europa, votato alla rapina delle risorse più che al reinvestimento delle ricchezze, abituato allo sfruttamento del capitale umano e non alla costruzione

di figure professionali certe, è crollato dopo essersi ingrassato con gli ingenti capitali che l'Unione Europea versava allo scopo di sostenere e stimolare uno sviluppo fondamentale per la sua esistenza economica e per il suo avvenire politico.

In sostanza questo capitalismo si alimentava di un prodotto, che non dava vita a linfa vitale, ma consumava soltanto. Quindi, paradossalmente si moriva sazi, ma per inedia.

Di quei nomi, che pure rappresentarono sfacciatamente i modelli della ricchezza facile e spregiudicata, oggi nessuno si ricorda, né la storia va alla ricerca dei reperti fossili, per costruire una memoria del passato. Qui non c'è spazio per la memoria, ma, forse, solo per il rancore o al massimo per la gelida indifferenza.

Nelle campagne, che producevano a ritmo ininterrotto la risorsa prima, le coltivazioni non hanno più posto.

Per le antiche vie del pomodoro, dove a catena si affacciavano le industrie conserviere, come cattedrali laiche e numi tutelari del territorio, ora il tragitto è ugualmente lento, ma solo per il traffico caotico, da quartiere orientale. Dove c'erano le fabbriche, se non è intervenuta la speculazione furbesca della riconversione, vi sono rovi ed abbandono. E le bandiere del sindacalismo operaio sono ormai stinte e sfilacciate.

Persino le squallide casette dagli usci rossi, per il sesso facile degli autotrasportatori, degli operai e un tempo dei soldati imberbi, sono state abbandonate. Qualche ruspa le abatterà, non certo per crearci fabbriche e miracoli economici.

La Doria SpA - Angri

Azienda del Sud quotata in borsa: opportunità per giovani studenti

Ogni anno, in occasione dell'approvazione del bilancio della società conserviera La Doria SpA di Angri, si registra la presenza in assemblea di 11/12 azionisti, in gran parte esponenti della famiglia Ferraioli che detiene il 70 per cento del capitale della società. Lo scarso numero di partecipanti è motivo di rammarico, circostanza che ho sottolineato pubblicamente in una delle ultime assemblee alla quale ho presenziato in qualità di piccolo azionista.

La Doria di Angri è una delle pochissime aziende con sede sociale ed operativa nel Mezzogiorno quotata alla borsa valori di Milano e la partecipazione all'assemblea per l'approvazione del relativo bilancio è un'occasione importante per vivere un evento finanziario di rilievo nazionale e per "vedere da vicino" un'interessante realtà industriale i cui soci nel 1995 ebbero il coraggio di fare il grande passo, iscrivendo il proprio nome nel prestigioso listino di Piazza Affari a Milano.

La scarsa partecipazione di piccoli azionisti alle assemblee di società quotata in borsa è riconducibile, in linea generale, alla mancanza di spe-

cifica cultura finanziaria.

Per i giovani studenti sarebbe un'esperienza di grande momento conoscitivo e formativo.

L'investitore, d'altro canto, non è più obbligato a comprare un "lotto minimo" di azioni quotate che potrebbe richiedere uno sforzo finanziario notevole per un giovane studente; oggi è possibile comprare anche un solo titolo azionario dell'azienda prescelta e il costo attuale di una azione La Doria SpA è di 1,7 euro.

Le banche potrebbero contribuire alla crescita culturale in campo economico e finanziario di studenti e giovani professionisti agevolandoli nell'acquisto di titoli azionari, evitandogli i costi connessi alla tenuta del conto di deposito.

Alcuni docenti in materie economico-aziendali delle Università di Napoli e Fisciano e di Istituti commerciali presenti sul territorio, a più riprese intrattenuti sul tema, hanno convenuto sull'opportunità per i giovani studenti di partecipare all'assemblea annuale per l'approvazione del bilancio della società.

Ho già trattato il tema specifico in due miei articoli, in data 18 maggio 2006 e 19 dicembre 2008, presenti sul mio

sito: www.santolocannavale.it.

Ho sottolineato che non capita tutti i giorni avere "sotto casa" una società per azioni di notevole spessore industriale, operante su mercati internazionali e quotata alla borsa valori di Milano.

Abitualmente occorre spostarsi nel nord dell'Italia per partecipare ad una istruttiva assemblea di società quotata in borsa (Fiat, Generali, Parmalat, ecc.), con costi non sempre sopportabili per uno studente od un piccolo risparmiatore.

Val la pena programmare questa esperienza partecipando alla prossima assemblea de La Doria presso la sede sociale di Angri nella primavera 2011 per l'approvazione del bilancio 2010. Dietro un titolo azionario vi è un'azienda che produce beni o servizi, offre lavoro a centinaia di persone, sostiene altrettante famiglie e contribuisce a muovere l'economia del Paese. Nel nostro caso, siamo di fronte ad un'azienda che chiude in utile i propri bilanci e produce quindi, oltre a prodotti alimentari essenziali, anche ricchezza finanziaria. Di questi tempi è circostanza rilevante.

Santolo Cannavale

Gheddafi da pag. 1

L'EUROPA È DESTINATA A DIVENTARE ISLAMICA?

Non è una boutade di poco conto! Per almeno una motivazione sociologica ed una culturale.

La motivazione sociologica si fonda sul fatto: quando la Turchia entrerà nell'ONU significa che almeno un grosso pezzo del mondo islamico, farà parte dell'Europa!

La motivazione culturale: la pratica cristiana diminuisce molto progressivamente nel mondo cristiano europeo dove il cristianesimo viene sempre più osteggiato (per svariate cause anche gravi) e deriso ed osteggiato mentre l'islam diventa sempre più propagandistico e intollerante!

Benedetto XVI ha detto: "non dialogo con l'Islam, ma solo rispetto" - Il Papa rielabora quanto disse a Ratisbona incendiando l'animo degli Islamici: Ratzinger - forse - fu mal consigliato, docet H.Kung! E questo, a mio parere è sincretismo culturale, perché vi sono, oggi, più islamici maomettani che pregano e conoscono a memoria il Corano e lo praticano che cristiani o catto-

lici che pregano e praticano!

Chi si è stracciato le vesti perché i TG pubblici hanno dato rilievo a quanto ha detto e fatto Gheddafi in Italia forse ha dimenticato che siamo un Paese laico ma alquanto "teocratico" in pratica, se i nostri TG sono stati... quasi teocratizzati in forza del Concordato del... beato Benito e del... quasi beato Bettino!

Sono delle "provocazioni culturali" e storiche su cui sarebbe auspicabile un dibattito serio, sereno con argomenti di fatto non con slogan propagandistici

Chi scrive è un cristiano cattolico che chiede razionalità nei giudizi storici, tolleranza nelle prese di posizione e chiede a tutti quelli che leggono, un confronto aperto e sereno su un Giornale che ci dà l'opportunità di RAGIONARE liberamente perché la mia spiritualità ha sempre avuto a che fare più con la razionalità che con la pura sensibilità. Non ho mai voluto semplicemente "credere", ma anche "capire" la mia fede. Per questi motivi forse sarebbe il caso di essere meno intolleranti anche con Gheddafi.

Un Sindaco alla volta... Nunzio Carpentieri

Ècertamente un mattiniero il Sindaco Carpentieri.

Lo incontro al bar, fuori dalle mura dei "Palazzi" in una calda giornata di inizio settembre. Sono appena le nove del mattino e gli ultimi colpi di coda di un'estate che tarda ad andare via invitano a una piacevole indolenza. Il primo cittadino di Sant'Egidio del Monte Albino è carico di energia e di entusiasmo: nella sua veste anche di assessore all'edilizia scolastica, ha già visitato due Istituti superiori per garantire un ordinato inizio di anno scolastico ed è proiettato verso una lunga agenda di impegni e di appuntamenti.

Si sofferma, tuttavia, ben volentieri tra la gente, a parlare, ad ascoltare, a dare risposte. **Vedo, Sindaco, che Lei si sente a sua agio tra la gente.**

Sono un uomo semplice, ho da sempre inteso la politica non come affare dei "Palazzi", ma come agire, prassi quotidiana. Tutti i miei sforzi hanno come obiettivo ascoltare i problemi, anche quelli più semplici e dare risposte.

Da qualche mese Lei è di nuovo assessore provinciale. Questo incarico non Le toglie tempo per la sua città?

Al contrario. Ritengo che sia un valore aggiunto non solo per Sant'Egidio, ma per tutto l'Agro. Il vero segreto per vincere la sfida dello sviluppo e della crescita del nostro Territorio è racchiuso in una parola: la condivisione. La mia posizione in Provincia è proprio un'occasione per unire gli sforzi e le energie, per costruire nuove op-

portunità.

Un ruolo complesso e difficile quello di Sindaco. Lo diventa ancora di più nella storia politica dell'Agro, carica di lotte intestine, Consigli comunali sciolti.

Da questo punto di vista Sant'Egidio è un'isola felice. La classe politica della città, con senso di orgoglio e appartenenza, è riuscita, sempre, alla fine a superare i contrasti e a impedire commissariamenti. È una qualità politica che appartiene ed è da sempre appartenuta a tutti gli amministratori, a cominciare dal mio predecessore, l'avvocato Roberto Marrazzo.

La rassegna Viva Cultura è stata fortemente voluta proprio dal sindaco Marrazzo, nella convinzione che il riscatto della città passa attraverso la cultura. E ora, grazie a Lei, è arrivata alla sesta edizione.

Compiendo uno sforzo davvero significativo, in tempi di ristrettezze e di sacrifici, ho provato, con l'aiuto della Provincia e della Pro Loco, a mettere insieme un cartellone di eventi che possa affascinare il pubblico di ogni età. L'obiettivo è rendere Sant'Egidio un centro di attrazione per migliaia di visitatori e appassionati che, profittando della qualità della proposta culturale della rassegna, visitano le ville, i giardini, i palazzi nobiliari e le antiche corti dello splendido centro storico e apprezzano la qualità e la genuinità della produzione enogastronomica locale.

Saluto, ringrazio e chiudo qui, mentre il Sindaco, con immutato entusiasmo, ritorna agli impegni della sua agenda.

Antonietta Serino

Sulla situazione politico amministrativa a Nocera e nell'Agro

Mi si chiede un'analisi della situazione politico-amministrativa a Nocera, quando potrei essere anch'io della partita, la primavera prossima.

Prendete perciò queste righe con beneficio d'inventario, è un punto di vista di parte, ma sincero.

Di parte ma non partitico, poiché credo che da tempo i partiti abbiano fallito la loro funzione di aggregazione di idee, ridottisi solo ad aggregati di potere.

Da qui la sommatoria di nomi che transumano da uno schieramento ad un altro, senza criterio e spesso senza vergogna. Destra e sinistra, o meglio,

quelle che una volta chiamavamo tali, non hanno più significato alcuno, se non per un'approssimativa, residuale visione dei così detti valori etici. Ma neppure più quelli sono ormai un confine, una demarcazione, un'identità.

E dalle nostre parti?

Lo spettacolo è sotto gli occhi di tutti. La verità è che cadute le ideologie, un paese quasi totalmente privo di un'etica pubblica, di una visione dell'interesse generale, arranca tra interessi personali ed approssimazione.

In questo senso, nel sud Italia, in Campania, il federalismo non inventerà nulla di nuovo. "Federalisti" nel senso di ati-

pici e particolaristi, lo siamo da sempre. Con tutte le nostre peculiarità meridionali, che non hanno equivalenti nel resto d'Italia: malasanità pubblica, disoccupazione, delinquenza organizzata... e tante altre cose che fanno del Mezzogiorno un territorio autonomo ben prima che lo sancisca una riforma federale. Che c'entra tutto questo con Nocera, Pagani e altre contrade dell'Agro?

C'entra perché in tal senso siamo specchio perfetto e non anomalo della situazione complessiva del sud. I trasformismi dominano la scena politica dei nostri comuni, delle nostre province della no-

stra regione. I problemi di cattiva amministrazione incancreniscono e la scelta di un nuovo sindaco, di una nuova amministrazione, sembra appartenere più alla categoria del toto-scommesse che a quella della politica che si occupa con coscienza dei problemi. Chi sta con chi, chi vince e chi perde, chi comanda e chi subisce, è l'unica cosa di cui sappiamo parlare, sui giornali o davanti a un bar. Che freghi a qualcuno dei "casini" in cui stiamo e di cosa serva per risolverli o chi ci garantisca davvero nell'affrontarli. Per il resto... in primavera vedremo.

Manlio Torquato

Ricordo che cinquanta anni fa le sorti di Sarno venivano decise da D'Arezzo e da Scarlato. Eravamo all'inizio della prima repubblica. La lotta politica era aspra e i consensi all'interno della DC si misuravano in termini di capacità di dare posti di lavoro. Quella concreta repubblica non mi piaceva, che dire dell'attuale, dico poco: "Non mi piace."

Dopo tanti anni a Sarno nulla è cambiato. Dopo lo scatafascio di Basile e Canfora non si immaginava il peggio. Il consiglio comunale allo sbando è incapace di estrinsecare proposte politiche. Il sindaco prigioniero dei veti e dei voti (di Odierna e Annunziata) si dimena alla ricerca di accordi e consensi. Non si decide nulla. Non c'è una vera opposizione perché tutti cercano di mantenere la posizione. Il quadro è chiaro e i cittadini sfiduciati non sanno più a chi santo rivolgersi. SIAMO ALLA RESA DEI CONTI. È veramente brutto il quadro non c'è speranza non c'è un'alternativa seria, non c'è un progetto

SARNO la storia si ripete

politico serio che possa mettere, la cittadina delle persone concrete di una volta (contadini ed artigiani), nella condizione di sognare e di sperare in un cambiamento. La nostra economia girava intorno all'agricoltura quest'ultima falsata e a poco a poco distrutta. Sono convinto che l'intera Valle del Sarno dovrebbe essere oggetto di una seria riforma agraria mirata al recupero dei terreni incolti e/o abbandonati proiettati in una riqualificazione strutturale ridisegnata e dimensionata a misura di aziende agricole e non più di piccola proprietà contadina a conduzione familiare. Qualche anno fa, quando ero membro della Commissione Tutela beni ambientali della nostra ex Comunità Montana, scrivevo sulla necessità di guardare alla montagna come una grande risorsa. Poi nel maggio del 98

successo quello che è successo non sono stato capace di far capire l'importanza di orientare gli interventi non solo alla messa in sicurezza ma al recupero agricolo di tutta quella zona. Ci fu un tentativo di costituire un consorzio di proprietari della fascia pedemontana rimasto tale per la diffidenza che regna nelle nostre menti. Quante occasioni perse. Bisognerebbe essere capaci di inserirsi nell'ambito dell'universitario con una proposta concreta di far nascere sul nostro territorio l'università dell'artigianato (all'americana) mirata alla formazione di tecnici operatori specializzati nei vari settori ma principalmente orientata allo studio delle tecnologie di impiego dei materiali che la natura e la creatività umana ci donano per porle a servizio della committenza così numerosa tra Na-

poli e dintorni fino a Salerno ed anche oltre. Si può immaginare di proporre la nascita di una città di servizi alberghieri per l'accoglienza del turismo invernale e perché no, anche estivo, dato che la città di Sarno è posta al centro di un comprensorio turistico eccezionale che a partire da Caserta passa su Napoli, poi alla costiera Sorrentina ed Amalfitana, a Capri, ad Ischia, a Salerno che si prolunga fino a Paestum e alla costa cilentana con Palinuro tutti luoghi raggiungibili nello spazio temporale di mezzora al massimo di due ore. Progettare il futuro non è cosa semplice quando gli asini fanno la parte dei cavalli. Badate bene gli asini e non i cavalli vengono sfornati in gran quantità la nostra scuola. Questa è la nostra realtà dove gli asini fanno i cavalli, con tutto il rispetto per l'asino, animale sensibile di grande aiuto per l'uomo, prescelto da Gesù ma questo è tutt'altro.

Ciro Robustelli

Prof. G. G. Giordano da pag. 1

Il medico e l'uomo rimangono nel cuore di quanti lo hanno conosciuto e amato e nella memoria di quanti lo ricordano. Il prossimo 22 ottobre a Washington (Stati Uniti) la Sbarro Health Research Organization e la National Italian American Foundation sponsorizzeranno, congiuntamente, un premio in onore del Prof. Giovan Giacomo Giordano con lo scopo di onorare un ricercatore o un programma scientifico meritevole. L'idea è quella di ricordare un uomo che, estremamente curioso dei segreti della vita e del mistero della morte, ha sempre voluto dare spazio agli scienziati capaci d'interrogarsi su tali segreti.

Giordano ha avuto una lunga ed articolata carriera, piena di eventi significativi. Eccone alcuni, Nel 1984, entrato in contatto con i lavoratori delle officine ferroviarie di Santa Maria La Bruna, mise a disposizione le sue conoscenze scientifiche per dimostrare che l'esposizione alle fibre di amianto,

anche a livelli minimi, era causa di malattie e tumori dell'apparato respiratorio. Il suo apporto è stato importante per riconoscere che non esiste una soglia di rischio al di sotto della quale la concentrazione di fibre di amianto nell'aria non sia pericolosa, poiché anche l'inalazione di una sola fibra può causare il mesotelioma. L'impiego dell'amianto è fuori legge in Italia dal 1992.

Autore e coautore di oltre trecento pubblicazioni, ha dedicato gran parte delle sue ricerche scientifiche all'interazione tra cancerogeni chimici e macromolecole biologiche; alla relazione tra l'esposizione solare e i carcinomi cutanei nell'uomo e in modelli animali; agli effetti di agenti chimici nello sviluppo embrionale di modelli biologici quale possibile indicatore di cancerogenesi, mutagenesi e teratogenesi; a temi moderni come le relazioni tra inquinamento ambientale e cancro; l'interazione ospite-tumore con particolare riguardo al-



l'invasività, angiogenesi e metastasi; all'approccio clinico-sperimentale; all'immunostochimica nella ricerca e nella diagnostica oncologica ed, infine, alla biologia e alla genetica molecolare.

Il ricordo più sentito è per il medico ma anche per l'uomo che ha speso la propria vita, promuovendo costantemente l'etica nel sistema medico, antepoendo la passione, la solidarietà e l'empatia verso il

paziente a logiche di potere. Nel 1987 il Professor Giovan Giacomo Giordano, direttore scientifico dell'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori "Fondazione G. Pascale" di Napoli, anticipando i tempi della nota "tangentopoli" e della stagione "mani pulite" denunciò l'irregolarità nell'assunzione di stenodattilografe presso l'Istituto. Al termine dell'indagine furono arrestati il vice presidente e due componenti del CDA dell'Ente. Una linea di condotta integra che avrà un grave risvolto: la rimozione dal suo incarico. Tale drammatico evento, tuttavia, non distolse mai il professor Giovan Giacomo Giordano dal proprio impegno scientifico e didattico, rendendolo, invece, esempio per molti giovani, professionisti e colleghi e per le organizzazioni scientifiche portatrici di elevati valori etici.

Membro del "Collegium B. Ramazzini", esperto della Commissione di Mutagenesi, Cancerogenesi e Teratogenesi, del Ministero della Sanità

ed esperto della Commissione Nazionale di Tossicologia, del Ministero della Sanità, nel 1976, ottenne il Premio Nazionale "Guido Dorso". Il prestigioso riconoscimento ha tra le sue finalità quella di segnalare alla pubblica opinione il lavoro di studiosi e ricercatori meridionali che "hanno contribuito con il loro impegno e la loro attività a sostenere le esigenze di sviluppo e di progresso del Mezzogiorno di Italia".

Nel ringraziare Susy Pepe per la gentile collaborazione, rinnovo le più sentite condoglianze a tutti i familiari, in particolare alla Sig.ra Maria Teresa, moglie del carissimo Giovan Giacomo, ai figli Prof. Antonio e Dott.ssa Giulia. All'amico Prof. Antonio il personale impegno per quelle iniziative che volesse assumere per ricordare la fulgida figura del Papà in Italia.

Gerardo De Prisco

La Stanza di **Aldo Di Vito**

Mi sono chiesto, ma qual è il problema per il quale, in politica, stiamo così male combinati. Qual è il male oscuro, endemico profondo, della nostra democrazia, del nostro sistema, che i grandi *opinion makers*, i giornalisti illustri, le penne d'oro, i politologi, ammesso che ce ne siano, distratti dal contingente, dalla cronaca spicciola di ogni giorno, dalle reciproche polemiche, dai pettegolezzi, non vedono e comunque non toccano, orientati come sono a scrivere solo le cose che fanno vendere i giornali, la crisi, le ruberie, i processi, le alleanze, gli schieramenti e via dicendo. Fra i tanti, che sarebbero molto lunghi e lontani perché affondano le radici nella storia, nella razza, nella cultura, nella religione, per non percorrere secoli e secoli di cause e concause, standoci al recente, mi viene in mente un bellissimo libro sugli indiani d'America intitolato *Maledetti Indiani* (ov-

viamente nello spirito dei *Maledetti Toscani* di Malaparte) che ne narra l'eroismo, le sofferenze e il feroce genocidio ad opera degli Europei. Forse se la loro cultura, animista, naturalista, leale e libertaria fosse stata rispettata e inglobata in una paritaria commistione, la storia d'America e del mondo sarebbe stata diversa. Ma di nuovo rischiamo di andare troppo lontano. Così, venendo a noi, è il caso di dire: *Maledetti Socialisti*. Ci mancano! Pertini, Nenni, Manca, Fortuna, Craxi, Martelli, Giolitti, Intini, De Michelis, la Boniver e così via. Se non fossero stati maledettamente eliminati dalla povertà culturale e dal disegno egemonico del braccio giudiziario, dalla gogna mediatica e dall'establishment finanziario-imprenditoriale nazionale e internazionale,

la nostra storia attuale sarebbe diversa. Povero Di Pietro, l'esecutore materiale, non ha capito niente. Gongola ora, ancora premiato e sorretto dai filoni sotterranei massonico-giudiziari. E non tanto duole la scomparsa dei socialisti, che in molti si sono ricollocati e riciclati nel berlusconismo, quanto la scomparsa del *Socialismo*, divenuto persino tabù etimologico e lessicale e che, nel PDL, nel PD, in alcun'altra forza politica operante, persino nei sindacati, e nell'orizzonte programmatico e culturale della nostra politica, non c'è più. Una programmazione economico-finanziaria ogni anno è sbagliato, i lavoratori senza tutela, gli imprenditori senza controlli, che investono o non, assumono e

licenziano a loro piacimento, i giovani, un lavoro a tempo determinato, quando glielo regalano, pisciati in mano, scomparsi gli ispettori del lavoro e gli uffici di collocamento. Caro Berlusconi, siamo poveri, non siamo ricchi come te o come i grandi manager della Banca Centrale Europea o del Fondo Monetario Internazionale, 'o sazio nun crede a' o riuno, la nostra sussistenza non può essere affidata a questi signori magnati d'Europa. Un'economia debole non può essere affidata alla libera iniziativa di imprenditori gretti ed egoisti, che non hanno alle spalle una lunga storia di generazioni e di educazione borghesi, come i Buddenbrook. Ha bisogno di dirigismo, abbasso la concorrenza, suicidio dei concorrenti deboli.

Ha bisogno di socialismo. Se Fini fosse intelligente, se fosse uno statista, come Craxi, che aveva capito tutto, perciò l'hanno ammazzato, occuperebbe spazio vitale socialista, fra l'altro rispolverando antiche vocazioni dell'inizio del secolo scorso, da quando si era capito che il mercantilismo puro, il liberismo e il liberalismo non sono cose che si mangiano, sono cose per ricchi e non per operai e disoccupati, e rivitalizzando il filone della destra sociale e popolare, soddisferebbe la voglia di socialismo, nuovo e moderno. Allora sì, potrebbe presentarsi al Paese con un'idea fertile capace di attrarre consensi e di competere con Bossi e Berlusconi. Invece cincischia con gli immigrati, la cittadinanza e la competizione personale per chi deve fare il Presidente del Consiglio. Il PD, poi, non ne parliamo, sta proprio sulle nuvole.

Voglia di socialismo

Il Portale per chiosare pungolare.....

Regione senza Napoli? Funicolare senza corrente!

Chissà se è l'effetto perverso del federalismo incipiente o la deriva megalomane di qualche politico di provincia che evoca principi, principati e grandezze, un'allucinazione estiva approdata in qualche consiglio comunale a fine agosto. Ma l'idea d'istituire una nuova regione che si stacchi da Napoli e Caserta per chiamarsi -in questi laici tempi repubblicani- Principato di Salerno (!?) non saprei se faccia più ridere o piangere. L'idea è negatrice di una storia che fa di Napoli una delle più antiche e grandi città del Mediterraneo, una capitale vera, l'unica metropoli del Mezzogiorno, l'unico luogo di studi Universitari per generazioni e generazioni di meridionali. Il bari-

centro dell'intero Sud, figurarsi della Campania che senza Napoli sarebbe stata poco più che una borgata di pescatori o qualche montagna per la pastorizia o la vendemmia, e ciò sia detto col dovuto rispetto. Non ignoriamo che l'insofferenza per il napolocentrismo, per quella voragine di debito e malfare che l'area vesuviana rappresenta possa fare apparire legittima e naturale persino un'idea balzana come quella di una neo-regione dei poveracci, quali ci ridurremmo ad essere. Ma non è che dalle nostre parti abbiamo sfornato "statisti" in grado di migliorar le cose. Basti dire d'un De Mita o di un Mastella, scesi da Nusco e Ceppa-

loni e in circolazione da oltre trent'anni. Non ci sembra che abbiano risollevato le sorti della Campania. La verità è che un conto è combattere le negatività un altro è recidere le radici del proprio albero. Poi ci sono i napoletani. Ma questa è un'altra storia. Immaginare una regione senza Napoli è come darsi a martellate sui cosiddetti, poiché vorrebbe dire rinunciare ad uno dei più maggiori potenziali di cultura e di attrazione. Bonificarla invece sì. Si deve e si può. D'altronde: non era quello che proponeva De Luca partito alla riconquista della regione proprio da sindaco di Salerno?

Tito

Il dubbio: Lucrezia Borgia

Il mio precedente articolo terminava con la parola: dubbio. Era un invito a non prendere per oro colato tutto quello che dicono gli altri. E' una raccomandazione di Socrate e Platone: ragionare con la propria testa e parlare solo dopo essersi informati. Arrivo così a Lucrezia Borgia, una donna annoverata con Elena di Troia, Messalina, Cleopatra, e altre, fino ai nostri giorni, fra quelle di facili costumi, per non dire altro. Non dirò delle avventure di Lucrezia Borgia, di dominio pubblico, strombazzate dalla storia prima dai fumetti poi. Il mio interesse è di insinuare il dubbio su una donna bistrattata per una spietata misoginia dei tempi e perché funzionale al potere. Lucrezia era una donna di altri tempi, nel senso che anticipava molto quello che sarebbe divenuta la donna, cosa che non poteva essere gradita in quel periodo. Lei stava sovvertendo per le sue capacità, le sue ambizioni, la sua intelligenza, un'epoca in cui la donna, per definizione aristotelica, condivisa dalla Chiesa, era inferiore al maschio biologicamente e moralmente. Lei, invece, oltre che bella, aveva anche una buona istruzione ed era un'esperta amministratrice.

Doti messe in campo a Roma, Spoleto, Foligno, con ottimi risultati, infine a Ferrara, dopo il matrimonio con Alfonso d'Este. La sua presenza, infatti, rese Ferrara un importante centro culturale. I maggiori artisti furono ospiti della duchessa d'Este: Bembo, Ariosto, Tiziano, Aldo Manuzio, per citarne alcuni. Per l'Ariosto, Roma doveva assennarle il primo posto rispetto all'antica Lucrezia, per bellezza e virtù morali. Ma la cosa che la fece maggiormente stimare e amare dai ferraresi fu la sua generosità nei momenti difficili della città. Lucrezia non esitò a vendere tutto quello che aveva per soccorrere i sudditi. Circa i presunti rapporti incestuosi con padre e fratello, va ricordato che il Valentino era affetto da sifilide, forse anche Alessandro VI. Lucrezia no. Questo avvalorava la tesi che il ripugnante incesto fu solo una cattiveria,

messa in giro per vendetta da Giovanni Sforza, primo marito. Il matrimonio era stato annullato perché non consumato per impotenza dello Sforza. Terziaria francescana, Lucrezia morì a 39 anni per sepsi puerperale all'undicesima gravidanza. Pensate ancora tutto il male possibile di questa donna o vi balena il dubbio che sia stata vittima della sua bellezza, della sua famiglia e pure della storia, sfacciatamente, maschilista?

Alfredo Salucci

LO IETTATORE

Ho frequentato l'ultimo corso di Fisica Terrestre, tenuto dal Prof. Giuseppe Imbò, alla facoltà di Geologia dell'Università Federico II di Napoli. Un giorno, in una pausa della lezione, Imbò ci raccontò di aver previsto i sintomi dell'ultima eruzione del Vesuvio. Egli aveva, invano, avvertito, tra gli altri, gli americani del pericolo imminente. Non fu creduto, o quanto-

meno, non fu tenuto in considerazione. Il prof. Imbò non faceva mistero del probabile motivo: i geofisici, come i geologi di una volta, non erano famosi per il loro look. (Maslov diceva "essere o apparire"; Imbò preferiva essere). Un capitano, invece, gli diede, i due litri di alcool che egli aveva parimenti chiesto. L'eruzione del Vesuvio, iniziò il 18 Marzo 1944 e si concluse

il 29 dello stesso mese. Dall'alba del giorno 22 fuoriuscirono dal cono principale milioni di tonnellate di lapilli che, spinti dal vento, ricoprono vaste zone della Campania con danni ingenti e vittime (45 + 2, successivamente, per esalazioni nocive da mofete). A Terzigno, i lapilli, distrussero un intero stormo di bombardieri americani che avevano operato nella zona di Cassino, ma l'alcool permise a Imbò di far funzionare il sismografo e di registrare preziosi dati sull'eruzione. Imbò ci disse anche che un alto ufficiale americano aveva, in seguito, chiesto: «Ma chi era quello iettatore?». «Il direttore dell'Osservatorio Vesuviano». Si sentì rispondere.

Giulio Caso



Il Pensiero *Libero*
 Mensile di cultura politica costume
 Direttore Editoriale: **Gerardo De Prisco**
 Direttore Responsabile: **Biagio Franza**
Direzione e Redazione:
 Via Carlo Tramontano, 54
 84016 Pagani
 E-Mail
ilpensierolibero2010@libero.it
 Sito web:
www.ilpensierolibero.it
Tipografia Pibiesse Srl
 S.M. a Palo, 7
 84014 Nocera Inferiore
 Autorizzazione Tribunale di Nocera Inferiore n.9 del 27 luglio 2009 con l'integrazione del 14 maggio 2010
 Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.
DISTRIBUZIONE GRATUITA